

Né brogli né errori
la legge elettorale dà
torto al ministro che l'ha
scritta, e che la contesta

Dopo la ratifica del voto
nei prossimi giorni
è prevista
l'assegnazione dei seggi

Il timbro della Cassazione: «Vince l'Unione»

Gli «ermellini» confermano i dati del Viminale e sbugiardano il ricorso di Calderoli: inammissibile Prodi avanti di 24.755 voti, solo poche schede riassegnate. Forza Italia disperata tenta la carta del Tar

di Anna Tarquini / Roma

ABBIAMO RIVINTO Alla fine di un can can durato giorni i conti tornano tutti: l'Unione ha vinto con uno scarto di 24.755 voti. Il conteggio delle schede contestate ha spostato poco meno di 500 voti. Niente brogli, niente errori nelle attribuzioni, nessuno sbaglio

nemmeno sul conteggio delle 45mila schede a favore della lega Alleanza lombarda finite nella lista di Prodi. La Cassazione ha detto «no» su tutta la linea e lo ha motivato: quanto sostenuto da Calderoli «non è previsto dalla legge elettorale», come non è previsto che un collegamento di liste ratificato dai giudici «possa essere considerato inutile». Il verdetto ieri era pronto già da un'ora, ma il presidente Giovanni Paolini ha voluto aspettare comunque le 18 tanto perché nessuno potesse dire, come poi è successo, che la Cassazione avesse deciso troppo in fretta. Anche perché per tutta la giornata i magistrati sono stati interrotti più volte. Prima da Calderoli che si è presentato a sorpresa verso le quattro del pomeriggio sbagliando indirizzo, «ho qui l'integrazione del mio ricorso», ma è il Tar che deve decidere. Poi da un altro candidato non eletto nell'Udc, Emiddio Bulla, arrivato lì, per sua stessa ammissione, solo per un'azione di disturbo: «Lo so che la Cassazione non è competente per il mio ricorso, ma alla Corte d'Appello mi hanno risposto che non mi avrebbero fatto entrare. Che facevo? Chiamavo i carabinieri? Ho portato il mio ricorso qui e le segretarie, gentilmente, lo trasmetteranno alla Corte d'Appello». Anche l'esposto di Bulla dà ragione del clima: chiunque, dopo la caciara sollevata dalla destra, si sente legittimato a invalidare il voto. Come Bulla, che ha presentato una denuncia a Como per presunte violazioni avvenute a Castelnuovo di Porto, vicino Roma. «Gli scatoloni delle schede avevano punzoni e non sigilli». Ma è normale, gli si fa notare. I giornalisti alla fine capiscono e scoppiano a ridere: «Ma lei ci sta vendendo una non notizia?». E lui ammette candidamente: «Sì».

Si presenta anche
il candidato
non eletto
con un inutile ricorso
è Bulla, dell'Udc

Sotto pressione fino alla fine, fino all'ultimo giorno. Con le Corti d'Appello che prendevano troppo tempo per i conteggi e un termine da rispettare, quello del 20 aprile. Ma ci sono riusciti. Alle 18 in punto, dagli uffici della prima divisione del Palazzaccio, tra i corridoi deserti, arriva il comunicato. Tre paginette che mettono la parola fine sulle polemiche e

sui tentativi di delegittimazione. Inutile il riconteggio dei voti contestati, poco più di duemila e ripartiti equamente: 914 quelli riassegnati all'Unione e 1383 quelli attribuiti a Berlusconi. E inutili anche i tentativi di tirare per la giacchetta la Cassazione: la Corte non è competente per i ricorsi. Passati dieci giorni dalle elezioni, nero su bianco, i magistrati

riportano nero su bianco quanto è arrivato dalle 26 circoscrizioni elettorali: alla lista di Prodi vanno 19.002.598 voti e 18.977.843 a quella della Cdl, per un totale complessivo di 38 milioni di schede valide. Mentre il totale delle cifre elettorali nazionali delle coalizioni di liste ammesse è di 37 milioni di voti. Poca la differenza fra i conteggi della Cassa-

zione e quelli del Viminale. I 44.589 voti attribuiti nella circoscrizione elettorale Lombardia 2 alla Lega per l'Autonomia sono assegnati all'Unione. Buona parte del documento dei cinque «ermellini» è dedicato proprio al ricorso di Calderoli che aveva contestato l'attribuzione di quei voti perché la Lega per l'Autonomia si era presentata in una

sola circoscrizione. I giudici partono da una premessa: è la stessa legge elettorale voluta da Calderoli a determinare l'illegittimità del suo ricorso. È stato infatti lo stesso collegio giudicante a definire regolare, con provvedimento datato il 16 marzo scorso e pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 17, l'appuntamento tra le due liste. E precisano: primo, «l'articolo 14 del Dpr 361 non prevede tra i requisiti di ammissibilità di una lista e del suo eventuale collegamento... quello della presentazione in una pluralità di circoscrizioni elettorali». Secondo, «nessun argomento in senso contrario può trarsi dall'articolo 83 del ridetto Dpr». Non c'è dunque spazio per alcuna integrazione di ricorso, come vorrebbe Calderoli. La partita è chiusa. Ancora inutili gli ultimi tentativi della destra contro gli «ermellini»: «Non hanno fatto altro che ratificare i dati trasmessi dalle Corti d'Appello frutto di un controllo parziale». Mentono sapendo di mentire. Perché il compito dell'Ufficio centrale nazionale è esattamente questo: verificare i verbali, contare i voti, ratificare. E nei prossimi giorni dovrà decidere sull'assegnazione dei seggi. La accetteranno? No, contro la decisione della Cassazione Forza Italia ha già preparato il ricorso al Tar.



IL DOCUMENTO Alcuni brani del comunicato dalla Corte suprema di Cassazione dopo l'esame dei verbali elettorali

Ecco il testo dell'Ufficio elettorale

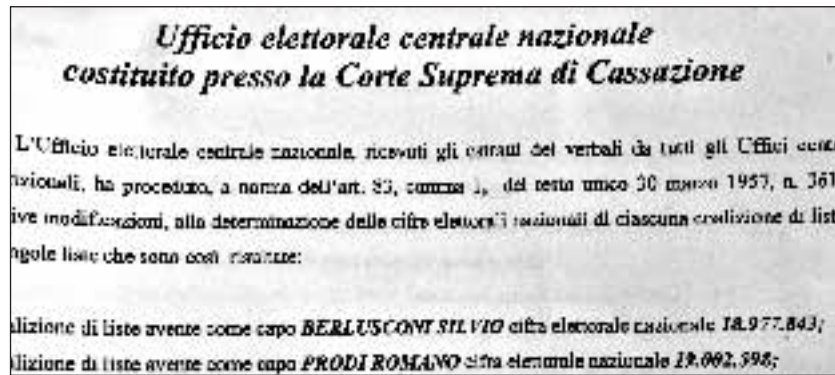
L'Ufficio elettorale centrale nazionale, ricevuti gli estratti dei verbali da tutti gli Uffici centrali circoscrizionali, ha proceduto, a norma dell'art. 83, comma 1, del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni, alla determinazione delle cifre elettorali nazionali di ciascuna coalizione di liste e delle singole liste che sono così risultate:

1) Coalizione di liste avente come capo Berlusconi Silvio cifra elettorale nazionale 18.977.843;
2) Coalizione di liste avente come capo Prodi Romano cifra elettorale nazionale 19.002.598;

(seguono i voti delle liste non coalizzate: Progetto nordest, 92.002; Die Freiheitlichen, 17.183; Movimento politico terzo polo, 16.174; Irs indipendenza repubblica di Sardegna, 11.648; Sardegna nazione, 11.000. Per il sud, 5.130; Movimento democratico siciliano e del partito "noi siciliani", 5.003; Movimento triveneto, 4.518; Dimensione cristiana, 2.489; Solidarietà - libertà, giustizia e pace, 5.814; Msi-Destra nazionale nuovo m.s.i., 1.093; Lega sud, 848. Il totale generale dei voti validi ottenuti da tutte le liste, è pari a 38.153.343).

Ai sensi dell'art. 83, comma 1, n. 3, del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni l'Ufficio elettorale centrale nazionale ha accertato che sono ammesse al riparto dei seggi le seguenti coalizioni di liste:

1) Coalizione di liste avente come capo Berlusconi Silvio voti n. 18.977.843



I primi capoversi del comunicato della Corte di Cassazione Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

2) Coalizione di liste avente come capo Prodi Romano voti n. 19.002.598

Il totale delle cifre elettorali nazionali delle coalizioni di liste ammesse al riparto è: 37.980.441.

Inoltre, l'Ufficio ha accertato che nessuna lista non collegata ha superato il quorum di cui all'art. 83, comma 1, n. 3 lettera b) del testo unico 30 marzo 1957, n. 361 e successive modificazioni.

Provvedimento estratto dal verbale: L'Ufficio elettorale centrale nazionale, in ordine alla come sopra determinata cifra elettorale nazionale della coalizione di liste collegate avente come unico capo Romano Prodi, avuto riguardo ai cosiddetti "reclami" pervenuti, alla nota trasmessa il 18 aprile 2006 dall'Ufficio elettorale circoscrizionale

Lombardia 2 e alle contestazioni sollevate in varie sedi; visto il proprio provvedimento in data 16 marzo 2006, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 17 marzo 2006 n.64 (pagg. 73-74), recante l'elenco dei collegamenti ammessi all'elezione della Camera dei deputati; esaminati gli atti e, in particolare, l'estratto del verbale trasmesso dal predetto Ufficio elettorale circoscrizionale Lombardia 2;

OSSERVA: Il dianzi menzionato provvedimento del 16 marzo 2006 è stato adottato applicando le norme di cui agli artt. 14 e segg. D.P.R. 30 marzo 1957 n.361 e successive modifiche e integrazioni, le quali non prevedono tra i requisiti di ammissibilità di una lista e del suo, eventuale, collegamento in una coalizione quello della presentazione in una

pluralità di circoscrizioni elettorali, sicché deve ritenersi consentito che una lista possa essere presentata e possa collegarsi in una coalizione anche se la relativa presentazione avvenga in una sola circoscrizione. (...) Va puntualizzato, da ultimo, che nessun argomento in senso contrario può trarsi dalle disposizioni collocate nella parte finale dell'art. 83, comma primo n.3 lett.a), del ridetto D.P.R.: esse hanno carattere di specialità poiché esprimono l'esigenza della rappresentanza parlamentare delle minoranze linguistiche e contengono criteri di computo della cifra elettorale nazionale del tutto specifici. Infatti la norma di legge considerata ha la finalità di adeguare il limite generale del cosiddetto sbarramento (2% dei voti validi espressi su base nazionale) alle liste rappresentative di minoranze linguistiche riconosciute negli statuti speciali delle regioni, onde la norma medesima è estranea alla disciplina della presentazione delle liste contenuta, come detto, in una diversa sede del ripetuto D.P.R..

Alla stregua delle considerazioni sin qui svolte, si è ritenuto di dover determinare la cifra elettorale nazionale della coalizione avente come unico capo Romano Prodi tenendo conto anche dei 44.589 voti conseguiti nella circoscrizione Lombardia 2 dalla lista «Lega per l'autonomia. Alleanza lombarda. Lega pensionati».

Ufficio elettorale centrale nazionale costituito presso la Corte Suprema di Cassazione

Le scommesse sono ormai finite

Appena confermato il verdetto elettorale che ha dato la vittoria al centro sinistra gli scommettitori ha fatto scendere ulteriormente la quota su Romano Prodi come prossimo premier: per gli utenti di Betfair, la piattaforma telematica di scambio scommesse, il Professore passa dall'1,07 di stamane all'attuale 1,03. Si impennano invece le quotazioni di Silvio Berlusconi che dal precedente 46 passano a 60 volte quanto scommesso, segno che chi scommette ritiene sempre più improbabile un governo berlusconiano; mentre per «Tutti gli altri» le offerte degli utenti del sito, oscurato recentemente per decreto dei Monopoli di Stato, passano da 14,5 a 17 volte l'importo messo in gioco. Intanto, ed in attesa della nomina ufficiale del prossimo Presidente del Consiglio, il volume delle scommesse abbinate, ieri pomeriggio aveva superato quota 2 milioni di euro: più di 1,5 milioni di euro sono stati investiti sul leader dell'Unione, mentre su Berlusconi le giocate hanno superato i 353 mila euro; per «Tutti gli altri» le giocate effettuate sono state di 112 mila euro.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Ultimo tango a Zagarolo

Facile, adesso, ridere di Stefano Ricucci, l'ex odontotecnico di Zagarolo che voleva scalare il Corriere della sera, l'uomo che ballò una sola estate. Facile e marmaladese, visto che da due giorni risiede a Regina Coeli. Era decisamente più difficile un anno fa, quando pochi giornali e pochi imprenditori domandavano dove avesse preso i soldi, mentre gran parte della classe politica di destra e di sinistra denunciava la «puzza sotto il naso» con cui i «salotti buoni» guardavano la nuova Raza Mattona, invidiosi della vitalità e della liquidità dei nouveaux riches, e arrivava a equiparare la produzione industriale alla speculazione immobiliare. All'epoca il giovane Stefano e la sua corte di Coppola (quello coi capelli a triangolo) e Statuto

avevano il vento in poppa e le spalle coperte dallo sgovertore Fazio e dal governo Berlusconi, col contorno di furbetti rossi, bianchi, azzurri e verdi targati Unipol, Hopa, Bankitalia, Bpl, Fininvest, Confcommercio e Crediteuronord. E in fin dei conti era molto meglio lui dei suoi compagni d'arme. Nella celebre telefonata col commercialista Fransoni, quella dei «furbetti del quartiere», si lamentava della disinvoltura di Fiorani e del suo «concerto» occulto per scalare l'Antonveneta: lui avrebbe fatto tutto alla luce del sole, «ma che cazzo me frega a mme de 'sto concerto», «tutta 'sta roba, tutte 'ste cazzate nun servono a gnente. Uno deve seguì 'a strada maestra, no? P'anna 'a Napoli tocca pija' 'a autostrada der Sole, Roma-Napoli, nun

è che tocca anna su 'a Casilina, no? Ma che, uno ha rubbato? Se io avessi rubbato, sai uno se deve nascondere, ma che cazzo, io nun ho fatto gnente». E quando Fransoni gli parlava degli «hedge fund», rispondeva: «Hedge fund? Ma io nun so manco che cazzo so', 'sti hedge fund». Se la cavò con un'incriminazione a piede libero, mezza dozzina di capi d'imputazione fra Milano e Roma, il sequestro delle azioni e un paio d'interrogatori. Ora però s'è scoperto che aveva ripreso a delinquere, o forse non aveva mai smesso. E, astutamente, continuava a farlo al telefono. L'hanno arrestato. Magari ora gli verrà in mente una spiegazione plausibile della sua scalata impossibile alla Rizzoli-Corsera, cioè a una società blindata da un

patto di sindacato fra 15 soci che controllano la maggioranza delle azioni. Magari spiegherà anche perché mai il banchiere Fiorani, a caccia di liquidità per mangiarsi l'Antonveneta, gli avesse prestato 850 milioni (oltre 1500 miliardi di lire), di cui 570 per quella mission impossibile. Finora non l'hanno spiegato né Ricucci né Fiorani. Han risposto a quasi tutte le domande degli inquirenti, ma a quella no. Come se temessero di svelare il nome del regista dell'operazione Corriere. E chi potrebbe mai essere? Bellachioma ha sempre smentito, ci mancherebbe. Però l'advvisor di Ricucci è Ubaldo Livolsi, già amministratore delegato di Fininvest, artefice della quotazione in Borsa di Mediaset, ora banchiere ma tuttora membro del Cda della holding berlusconiana. Una coincidenza.

Fra gli amici più cari di Stefano c'è Romano Comincioli («zio Romy»), nelle telefonate, già compagno di scuola del Cavaliere, poi prestanome del Cavaliere per gli affari in Sardegna, ora deputato di Fi. Alla festa di nozze di Stefano e Anna all'Argentario, fra i 28 selezionatissimi invitati, c'era anche lui, lo zio Romy (che, tra Natale e Capodanno, è andato a trovare Fiorani a San Vittore per portargli i conforti civili e religiosi). E c'era anche Salvatore Cicu, pure lui deputato forzista, sottosegretario alla Difesa. Combinazioni. Il suo primo avvocato è stato Giuseppe Valentino di An, sottosegretario alla Giustizia, sospettato di aver avvisato i furbetti delle indagini in anteprima. Ma sarà un caso. Dalle telefonate intercettate fra Stefano e zio Romy si arguisce che l'estate

scorsa Ricucci incontrò Berlusconi in Sardegna; e che Livolsi doveva imbarcare nell'affare Rcs Tarak Ben Ammar, socio arabo di Berlusconi; e che, nelle sue scorribande in Costa Smeralda, Stefano parlava della scalata con Alejandro Agag, genero di Aznar che ebbe come testimone di nozze Berlusconi. Senza dimenticare l'altro intellettuale del gruppo, Flavio Briatore, che prometteva a Ricucci di «darti una mano con Rcs» e lo invitava a «una cena con Aznar, il Cavaliere e Galliani». Coincidenze, s'intende. Ma chissà che prima o poi Ricucci non si decida a tradurre in italiano un altro celebre ipse dixit: «Ahò, che volete fa' i froci cor culo de l'altri?». Il papà è il suo. Resta da capire chi fosse lo screanzato che voleva usarlo per scopi così poco nobili.